

CHI TI RICOMPENSERÀ? ✓

(19 marzo 1941)

Com'è strano, torno ogni volta a questo quaderno, perché devo sempre aggiungere qualcosa. La mia debolezza viene tutta da qui: sempre, o almeno molto spesso, sono tormentata da una grande domanda, che di fatto è un vuoto: davvero ne vale la pena? È il caso di sostenere la lotta? Non si dovrebbe soltanto cogliere ciò che la vita offre, e lasciare il resto? Probabilmente, dietro a questa domanda ce n'è una molto più banale: chi ti dirà grazie, o, più chiaramente: chi te ne ricompenserà? Dio lo farà, senz'altro, e queste parole che all'improvviso sgorgano dalla mia piccola stilografica, mi donano d'un tratto una timida forza. Queste parole, forse – «Dio te ne ringrazierà» – potranno trasformarsi in salvezza.

UNA PREGHIERA DI 5 MINUTI ✓

(28 marzo 1942)

E poi: si vive tanto, e la vita trabocca di esperienze. Eppure... si porta in se stessi, ovunque con sé, una grande e feconda solitudine. E talvolta, il momento fondamentale di una giornata è la quieta pausa tra due respiri profondi, quel tornare fino a se stessi in una preghiera di 5 minuti.

LETERNITÀ IN UN SASSOLINO ✓

(25 giugno 1942)

Vorrei scrivere un libro intero su un pezzetto di ghiaia e due violette. Potrei vivere molto a lungo con un solo pezzetto di ghiaia e avere la sensazione di vivere con la potente natura di Dio. Solo adesso ho scoperto che il sassolino che ho trovato quel pomeriggio sul tetto, nel sole, proveniva direttamente dai giorni della creazione, e il mio stupore per aver scoperto all'improvviso tanta eternità in un sassolino, fino a oggi non ha ancora avuto fine.

COME RINGRAZIARE? ✓

(20 settembre 1942)

Come ti posso ringraziare, mio Dio, per tutto il bene che fai confluire in me, senza interruzioni. Per tutte le amicizie, per tutti i pensieri fecondi, per il grande sentimento d'amore che è in me e che io, a ogni passo, so trasferire a tutto. Talvolta, penso quasi che sia troppo, e non so cosa mai potrò fare di bene per tutto questo. Ma è proprio grazie a quel grande amore che tutto ciò che si fa diventa fecondo, può darsi che un giorno io lo riesca a esprimere.

IL PAESAGGIO INTERIORE ✓

(11 giugno 1941)

Il paesaggio, che si porta in se stessi, lo si cerca anche al di fuori di sé. Può essere questo il motivo per il quale ho sempre avuto questo strano desiderio nei confronti delle vaste steppe russe. Il mio paesaggio interiore è fatto di grandi, vaste distese, vaste senza fine, a malapena con un orizzonte, perché ciascuna si sovrappone all'altra. Quando siedo rannicchiata su questa sedia, con la testa profondamente ripiegata, mi sembra di vagare per quelle distese bianche, e dopo che sono stata così seduta per un po', una sensazione di immensità e di pace scende su di me.

Il mondo interiore è reale quanto quello esteriore. Bisogna rendersene conto. Anch'esso ha i suoi paesaggi, i suoi contorni, le sue

possibilità, i suoi territori senza frontiere. L'uomo, in se stesso, è il piccolo centro nel quale il mondo interiore e quello esteriore si incontrano. I due mondi si nutrono a vicenda, e non si deve trascurarne uno a causa dell'altro, né considerarne uno più importante dell'altro. Altrimenti si impoverisce la propria personalità. Molte persone io le sento come spezzate in due, o quasi amputate. Ciò viene probabilmente dal fatto che non hanno consapevolmente riconosciuto il proprio mondo interiore come tale. Di tanto in tanto, forse dal mondo interiore si fanno sentire e danno, in alcuni momenti, un certo ampliamento e la sensazione di una maggiore consistenza a queste persone, però è tutto disorganizzato, troppo caotico, sì e no consapevole. Questo mondo interiore è come una terra a riposo, non coltivata, che non si danno cura di lavorare. Non è riconosciuto come un luogo reale. Io sento crescere dentro di me, a volte, una specie di disposizione a dissodare, a mettere ordine e a renderle consapevoli. Può essere che questo diventi, alla lunga, il lavoro della mia vita?

DARE UN LUOGO ✓

(13 marzo 1942)

L'altro, portarlo con sé sempre e ovunque, racchiuso in se stessi, e là vivere con lui. E non solo con uno, ma con tanti. L'altro, accoglierlo nello spazio interiore e lasciare che lì raggiunga la fioritura, dargli un luogo, nel quale possa crescere e dispiegare se stesso. Realmente vivere assieme all'altro, anche se non lo si vede mai per anni, permettere che viva in noi e vivere con lui, questo è fondamentale. E così, si può continuare a vivere uniti a qualcuno, protetti dalle vicissitudini esteriori della vita. Ciò comporta una responsabilità grande.

SOLTANTO ESSERE ✓

(17 aprile 1942)

Mi ha colpita, ieri, questa frase di Rilke: «... Deve venire un tempo, per me, nel quale io sia solo con il mio vissuto, gli appartenga e lo elabori: perché in me urge tutto ciò che non si è trasformato, e mi confonde»³.

Sì: “appartenere al proprio vissuto. Ed elaborarlo”⁴. In questa direzione mi spinge il mio grande desiderio. Si deve portare in sé il proprio vissuto, porlo nel mezzo di uno spazio di silenziose distese e prestargli ascolto. E non puoi farlo quando dai troppa importanza all’entusiasmo che, dall’esterno, giunge intorno alla tua piccola persona. Essere in se stessi. Soltanto essere. Silenzio. Anche se ci sono così tante persone attorno a te. Nessuna vanità!

OGNI GIORNO ANCORA ✓

(3 luglio 1942)

Ah, alla fine abbiamo proprio tutto dentro di noi, Dio, cielo, inferno, terra, vita morte ed epoche, molte epoche. Un’instabile scenografia e rappresentazione delle circostanze esterne. Ma noi portiamo tutto dentro di noi e le circostanze non sono mai così decisive, in quanto ci potranno sempre essere delle circostanze, buone e cattive, e questa realtà delle circostanze, buone e cattive, deve essere accet-

tata, e questo non impedisce che ci si dedichi a migliorare quelle cattive. Si deve sapere, però, per quali ragioni si lotta, e si deve cominciare da se stessi, ogni giorno ancora da se stessi.

MINUTO PER MINUTO ✓

(24 marzo 1941)

Tempo fa, Hans de Puis, sulle scale dell'università, mi ha detto: Sì, sei proprio una personalità radiosa. E io credo che potrei esserlo e che potrei donare anche agli altri un po' di forza nella vita e che potrei davvero essere felice. Perché questo è un punto di arrivo: essere davvero, intimamente felice, accettare e gustare il mondo di Dio senza allontanarmi dal tanto dolore che c'è. È un tale misero ammasso, l'umanità, come la si può vedere ai nostri giorni. Così poco realmente radiosa, così poco felice di vivere. Piena, piuttosto, di complessi, afflizioni, gelosie, matrimoni infelici e figli falliti ecc. ecc. Però, anche se sei in un sottotetto e mangi pane secco, la vita merita di essere vissuta. E, benché quest'epoca la renda troppo

difficile e non ci permetta di vivere, non dovremmo prenderla in senso tragico né mandare tutto a quel paese con tristezza. Anche questo ci appartiene da vicino, e che la sorte colpisca un'altra persona oppure me, non lo si può scegliere, ma non ci si deve prendere troppo sul serio nemmeno in questo caso.

E adesso, i rami di castagno stanno qui sul tavolino bianco. Dai più neri, nudi rami sboccherà la vita più tenera e radiosa. E poi, c'è il sorriso infinitamente tenero di Tideman, che comincia a sbocciare sul suo volto non bello ogni volta che si mette a cantare, e i chiari, calmi occhi di Han e il viso provato, affascinante ma dolorosamente fragile di S., c'è così tanto, la vita è ricca, anche se dev'essere conquistata minuto per minuto, e adesso al lavoro, sta' in pace e intanto non dimenticare Dio.

LÀ, CON TUTTO IL CUORE ✓

(27 luglio 1942)

Qualcosa, ancora: quest'oggi ho imparato una cosa fondamentale: dove per caso ci si trova collocati, là si deve esserci con tutto il cuore. Quando si ha il cuore da un'altra parte, non si riesce a dare abbastanza alla comunità nella quale per caso ci troviamo, e la comunità, di conseguenza, si impoverirà. Che siano impiegate prese dalla carriera o Dio sa cosa, bisogna esserci interamente, e così si troverà qualche bene anche in loro.

SENTO, COMPRENDO ✓

(22 febbraio 1942)

Sono così riconoscente per questa vita, sento la mia crescita, comprendo i miei errori e le mie fragilità, ogni giorno daccapo, ma comprendo anche le mie potenzialità. E provo tanto amore, amo un paio di buoni amici, ma questo amore non forma uno steccato contro i miei simili: provo un amore che si spinge così lontano, avvolgente e ampio, verso molte persone, anche verso alcune che personalmente non apprezzo neanche un po', ma è a questo che si deve puntare. Ora sono le dieci.

PAZIENZA ✓

(17 marzo 1942)

Sì, guarda, bisogna che una persona abbia pazienza. Il tuo desiderio dev'essere come una nave lenta e solenne, che solca oceani sconfinati, e *non* cerca di trovare un ancoraggio. E all'improvviso, inaspettatamente, ecco che scopre, per qualche istante, un ancoraggio.

LA GIUSTA DIMORA DEL DOLORE ✓

(28 marzo 1942)

E, alla fine: all'afflizione del mondo non si dovrebbe porgere, di quando in quando, un piccolo riparo?¹ E a Ilse Blumenthal, un bel

¹ Tutta la frase è in tedesco nel testo.

giorno, dirò forse: Sì, la vita è magnifica, e alla fine d'ogni giorno io ne faccio l'elogio, mentre so che figli di madri, come lei è una madre, vengono assassinati nei campi di concentramento. E il dolore che ne viene dobbiamo saperlo sostenere, possiamo lasciare che ci schiacci ma dovremo tornare a rimmetterci in piedi, perché una persona è così forte, e perché il dolore deve diventare, per così dire, una componente di noi stessi, un pezzo del nostro corpo e della nostra anima, non dobbiamo fuggirlo, ma sostenerlo, come una persona matura, non reagire con sentimenti d'odio che vogliono vendicarsi su tutte le madri tedesche – le quali, proprio adesso, in questo momento, si trovano a sopportare lo stesso dolore per i loro figli caduti e massacrati.

A questo dolore bisogna garantire in se stessi tutto lo spazio e la dimora che gli è dovuta, e in questo modo può darsi che il dolore nel mondo diminuisca, se ognuno sopporta, con lealtà e serietà, completamente, ciò che gli viene inflitto. Ma se al dolore non si offre la giusta dimora, se si offre uno spazio maggiore all'odio e ai pensieri di vendetta, da cui ancora nuovo dolore nascerà per altri, il dolore in

questo mondo non avrà mai fine, ma potrà soltanto moltiplicarsi. – Quando avrai riconosciuto al dolore il luogo e lo spazio che gli è dovuto in forza delle sue origini nobili, allora potrai dire: la vita è così bella e così ricca. Lo è così tanto, che potresti confidare in Dio.

DAMMI UN SEGNO ✓

(24 marzo 1941)

Sappilo, Dio: farò del mio meglio. Non mi sottrarrò a questa vita. Continuerò ad agire e a tentare di sviluppare tutti i doni che ho, se li ho. Non saboterò nulla. Di tanto in tanto, però, dammi un segno. E fa' in modo che esca da me un po' di musica, fa' in modo che trovi una forma ciò che è in me, che lo desidera così tanto.

In uno stato d'animo all'improvviso davvero curioso.

NELLA TUA MANO ✓

(21 dicembre 1941)

Matura molto lentamente in me, nell'ultimo periodo, una tale "confidenza", un aver fiducia realmente grande. Un sentirsi al sicuro nella tua mano, mio Dio. E non mi trovo più così spesso divisa dalla corrente profonda in me. E quando sono frenetica o esuberante, non è qualcosa di forzato o di folle, ma è basato sulla sicurezza di quella corrente. E non mi scontro neanche più continuamente con gli angoli acuminati della giornata.

DIO CON DIO ✓

(17 settembre 1942)

Alla fine, la mia vita è un continuo “ascoltare dentro”², in me stessa, negli altri, in Dio. E quando dico: “ascolto dentro”, alla fine è Dio che, in me, “ascolta dentro”. Ciò che è più essenziale e profondo in me che sta in ascolto di ciò che è più essenziale e profondo nell’altro. Dio con Dio.

IN MEZZO ALLA REALTÀ ✓

(7 luglio 1942)

Io so da me stessa solo questo: dobbiamo lasciar andare persino le nostre preoccupazioni per coloro che amiamo. Intendo questo: tutta l’energia e amore e confidenza in Dio che abbiamo in noi e che in me nell’ultimo periodo stanno così meravigliosamente crescendo, dobbiamo tenerle in serbo per coloro che ci capiti d’incontrare per caso sul nostro cammino e che ne abbiano necessità.

[...]

O l’uno o l’altro, di questi tempi: o si pensa unicamente a se stessi, “senza alcun riguardo”², e alla propria sopravvivenza individuale, oppure si allontanano da sé tutti i desideri personali e ci si abbandona. E questo abbandono, per me, non conduce alla rassegnazione, al lasciarsi morire, ma piuttosto, là dove Dio per caso mi porrà, a soccorrere come posso, e non a essere riempita dalla mia personale angoscia e smarrimento. Il mio stato d’animo è sempre così sorprendente. Potrei

² In tedesco nel testo.

dire: mi sembra di galleggiare nell’aria anziché di camminare, eppure sono in mezzo alla realtà e so benissimo di cosa si tratta.

FINO ALL'ULTIMO MINUTO

(29 giugno 1942)

Non è Dio che deve render conto delle sue colpe a noi, ma noi a lui. So bene quel che può ancora aspettarci. Sto qui adesso separata dai miei genitori e non posso raggiungerli, anche se si trovano a due ore di viaggio da me. Però, so con precisione in quale casa abitano, che non soffrono la fame e che attorno a loro ci sono molte buone persone benintenzionate. E anche loro sanno dove sono. Eppure so che potrà venire un momento nel quale non saprò più dove sono, in cui verranno deportati Dio sa dove e da qualche parte moriranno misera-

mente, come adesso tanti altri muoiono miseramente. So che questo può accadere. L'ultima notizia è che tutti gli ebrei saranno deportati dall'Olanda, attraverso il Drenthe, verso la Polonia. E secondo la radio inglese, dall'aprile dell'anno scorso 700.000 ebrei sono morti, in Germania e nei Paesi occupati. E se continueremo a vivere, queste saranno altrettante ferite che dovremo portare con noi per tutta la vita.

Eppure, non credo che la vita sia senza senso. Dio, non posso farci niente. E Dio non deve render conto a noi delle azioni insensate che noi commettiamo, siamo noi a dover render conto a lui. In mille campi di concentramento sono già morta mille volte, conosco tutto, non mi ritrovo più angosciata a causa delle nuove notizie. In un modo o nell'altro, conosco già tutto. E comunque, giudico la vita bella e ricca di senso. Minuto per minuto.